

MATTEO 6

-1- LA PREGHIERA (Mt. 6,5-14)

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando dritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Pregando poi non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancora prima che gliele chiediate. Voi dunque, pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non lasciarci cadere nella tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi, infatti, perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

La preghiera deve essere fatta in segreto, una conversazione tra noi ed il Padre, non ha bisogno degli sguardi di ammirazione degli altri uomini. Non deve neanche cercare di conquistare i favori di Dio moltiplicando le parole. Dio non si compra né con le nostre parole né con altro che non siano i buoni pensieri del nostro cuore. Cerchiamo di non comportarci come facevano i pagani e come cercano di fare ancora oggi certi che si credono cristiani ma ne sono solamente, una mala copia. Non dobbiamo fare altro che esprimere al Padre il nostro amore per Lui e tutto ciò che c'è di buono in noi. Per poter fare questo, però, dobbiamo prima di tutto cercare di disporci appropriatamente alla preghiera riconoscendoci peccatori e chiedendo perdono per le offese, dopo di che ringraziamo per tutto ciò che Lui ci dà e che ci ha dato. A questo punto possiamo aprirgli il cuore e dichiarargli il nostro amore. Gesù ci aiuta suggerendoci la preghiera al Padre Nostro che adesso andiamo a commentare punto per punto.

Gesù stesso, dunque, ci ha insegnato questa preghiera ed ha voluto che fosse la nostra preghiera al Padre. Le parole ricordano un'antica preghiera giudaica ma il contenuto è completamente nuovo. Matteo e Luca ci presentano due versioni di questa stessa preghiera e, anche se la seconda è un po' più corta della prima, la sostanza è la stessa. Dobbiamo sempre tenere presente che ciascun evangelista scrive per la propria comunità e ciascuna ha esigenze diverse. Quando preghiamo con il Padre Nostro ripetiamo a memoria le parole e spesso anche senza pensare a quello che stiamo dicendo e quindi non ci accorgiamo degli impegni che stiamo prendendo con il Padre attraverso questa preghiera.

Ora, nel commentarla, capiremo la sua importanza e il fatto che, nelle parole che rivolgiamo al Padre, ci sia la completezza delle nostre necessità.

“Padre Nostro”. La preghiera inizia con un’invocazione come sempre dovrebbe essere quando ci rivolgiamo a qualcuno che desideriamo ci ascolti, a maggior ragione quando ci rivolgiamo a Dio. L’inizio della preghiera è giusto che sia fatto in questo modo. Lo chiamiamo e lui, che è sempre attento, ci ascolta e poiché questo è un fatto certo, dobbiamo stare attenti a quello che gli diciamo, così come facciamo quando rivolgiamo la parola a qualcuno che è molto importante per noi. Poi seguono tre richieste che corrispondono a ciò che desideriamo avvenga. Poi ancora una richiesta per le nostre necessità materiali a cui segue una richiesta per quelle spirituali. In fine gli chiediamo aiuto perché ci assista nelle tribolazioni dell’esistenza, affinché ci aiuti a superarle e a combattere ciò che non ci conviene.

Questa preghiera è espressamente una preghiera cristiana perché conferma tutta la novità della condizione umana che ha aderito a Cristo. Egli ha segnato un cambiamento radicale e definitivo nel rapporto uomo-Dio. Siamo stati perdonati, salvati e liberati per cui la nuova comunità chiede a Dio la manifestazione piena di ciò che ha già ricevuto. Questo lo si capisce subito fino dall’invocazione: “Padre Nostro”. Nessun giudeo prima, aveva mai osato rivolgersi a Dio con questa espressione tanto familiare ed affettuosa. Noi diciamo Padre Nostro ma Gesù in aramaico dice “Abbà” che vuole dire “Papà”, dunque familiarmente affettuoso. E’ la prima parola che apprendiamo da bambini per chiamare nostro padre e Gesù la ha usata ed ha voluto che noi stessi ci rivolgessimo al Padre con la sua stessa espressione affettuosa al momento della preghiera. Con ciò Gesù ci insegna anche che la preghiera è un momento di relazione intima tra noi e Dio e che come tale la dobbiamo vivere in piena coscienza e serietà di intenti. Dobbiamo considerare questo insegnamento di Gesù come un grande dono che ci permette di sentirci figli di Dio, di operare come tali e di essere considerati tali da Dio stesso. L’aggettivo “nostro” ci fa comprendere che tutti siamo figli suoi e pertanto anche fratelli tra di noi. A buon intenditor poche parole! Per cui non si può recitare questa preghiera e sentirsi estranei al resto dell’umanità o sentire estranea a noi l’umanità intera.

“Che sei nei cieli”. Questa espressione non colloca Dio in un determinato punto dell’universo, ma con l’espressione “cieli” si vuole indicare proprio l’estraneità di Dio alle nostre bassezze e si sottolinea la sua perfetta e divina sovranità. In generale quando nel nostro linguaggio corrente vogliamo indicare qualcosa di meraviglioso o che sta al di sopra di tutto, lo collochiamo in cielo chiamandolo celestiale o stratosferico. Matteo spesso usa le espressioni: “Il Padre dei cieli” o “ il regno dei Cieli” proprio per indicare la levatura di ciò di cui si sta parlando e che si colloca fuori dalle bassezze umane.

“Sia santificato il tuo nome”. Dicendo ciò, il cristiano esprime il proprio ardente desiderio di veder risplendere il nome di Dio ovunque e per questo ha una grande responsabilità perché la grande santità di Dio deve essere riconoscibile, prima di tutto, attraverso la vita vissuta santamente da coloro che si dichiarano figli suoi.

Dio, di per sé, è tre volte santo e nessuno può prendersi l'autorità di santificarlo perché non può essere santificato chi è già santo. Questa espressione non può essere altro che il desiderio dei figli di Dio affinché la Sua Gloria si riveli a tutti e non rimanga nascosta ma, che in essa, Dio glorifichi se stesso realizzando la sua opera di salvezza per tutti.

“Venga il tuo regno”. Nell'Antico Testamento si attendeva l'avvento del regno di Dio per la fine dei tempi. Gesù invece dice ai cristiani che il “Regno è già qui” ed è in Lui e con lui. Con Cristo il Regno è già una realtà. Qualcuno dunque potrebbe chiedersi: “Come mai dobbiamo invocarlo se è già qui”? Per il semplice motivo che Cristo ce lo ha portato offrendoci la salvezza ed insegnandoci a vivere il comandamento nuovo, ma non possiamo pensare di non dover collaborare. In questa invocazione, semplicemente, gli uomini di buona volontà chiedono a Dio che li aiuti affinché tutti coloro che hanno accolto il regno lavorino per il suo compimento. Il regno di Dio è un regno di pace, di serenità, di verità, di giustizia, di responsabilità, di amore fraterno e di tutte quelle virtù che Cristo è venuto ad insegnarci ed a praticare in mezzo a noi. Pertanto tutta l'umanità che lo ha accolto deve lavorare affinché questo regno trovi il suo compimento in mezzo agli uomini grazie alla buona volontà e collaborazione degli uomini stessi. Con questa invocazione ci rivolgiamo al Padre affinché ci aiuti a collaborare per il suo compimento.

“Sia fatta la tua volontà”. Gesù nell'orto del Getsemani, pur afflitto per quanto stava per accadergli, si rimette alla volontà del Padre liberamente e conscio del fatto che l'amore del Padre, per lui è per tutti, avrebbe compiuto la cosa giusta. Oggi la chiesa, dietro l'insegnamento di Gesù, continua a pregare in questo modo. Ma non dobbiamo intendere questo affidamento come una rassegnazione impotente di fronte a ciò che Dio vuole o permette, ma deve esserci in noi, come c'era stata in Cristo, la consapevolezza della realizzazione del piano di Dio. Solamente Dio può concretizzare tale salvezza ma ha bisogno della collaborazione attiva dell'uomo perché tutto si possa compiere. Dio non si imporrebbe mai all'uomo con la sua personale volontà se l'uomo non l'accettasse e per questo, pazientemente, attende che l'uomo si renda conto del suo grande bisogno di aiuto per poter realizzare il fine per cui è stato creato e cioè la vita beata. Poiché questo è il piano di Dio sull'uomo, questa è anche la sua volontà che dobbiamo invocare sia fatta. Purtroppo noi vorremmo cambiare queste parole e vorremmo poter dire: “Sia fatta la nostra volontà”. Direi, che sarebbe bene meditare su quelle che sono le nostre intenzioni del cuore affinché quello che chiediamo sia in linea con quello che pensiamo.

“Come in cielo così in terra”. Con quest'altra invocazione esprimiamo il nostro desiderio che la volontà di Dio si realizzi tra gli uomini con la stessa perfezione con cui si compie in cielo. Poiché è desiderio insito nell'animo umano di poter vivere una vita di pace e di amore già su questa terra. Come cristiani sappiamo che ciò è possibile. San Paolo, infatti, ci dice che vivendo secondo gli insegnamenti di Cristo possiamo vivere in questa vita un'anticipazione della vita beata del cielo.

Con questa invocazione, dunque, stimoliamo in noi il desiderio di vivere questa realtà ogni giorno sempre più profondamente. Come detto prima, il sogno di ogni uomo è quello di vivere una vita di serenità e di pace, ma perché sia possibile è necessario che l'umanità si impegni a proclamare e sostenere la verità e la giustizia, senza le quali non possiamo pretendere di vivere nella pace. Spetta dunque all'uomo l'impegno perché ciò si realizzi, ma senza l'aiuto di Dio, l'uomo non ce la può fare. Da qui la necessità di chiedere a Lui che ci aiuti affinché la sua volontà si compia in terra, come in cielo da sempre si compie.

“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”. Con questo chiediamo al Padre che ci aiuti affinché non ci manchi mai il necessario per vivere. Non si tratta però di chiedere una sicurezza di benessere per il futuro. Ciò andrebbe contro ogni insegnamento di Cristo che ci invita a confidare nel Padre, ma anche ad impegnarci personalmente con responsabilità e discernimento. Si tratta di chiedere al Padre che ci dia la forza di impegnarci per ricevere la ricompensa quotidiana per la nostra fatica e per la nostra fede. Dio stesso lo aveva insegnato ad Adamo ed Eva dopo la loro caduta nel paradiso terrestre. Il ribadire “oggi” e “quotidiano”, infatti, ci rammenta che la fatica è quotidiana, e che ogni giorno va affrontato con la sua pena senza preoccuparsi per il domani perché se saremo stati capaci di mettere bene a frutto l'oggi, con l'aiuto di Dio, il domani sarà assicurato. Dio, che è giusto e misericordioso, non mancherà di premiare il nostro personale impegno. Possiamo intendere questa richiesta anche dal punto di vista spirituale, riferito al pane eucaristico, affinché non ci venga mai a mancare questa comunione sacramentale con Cristo, nostro Signore, di cui abbiamo un infinito bisogno in quanto peccatori.

“Rimetti a noi i nostri debiti”. Con questa richiesta, umilmente ci confessiamo peccatori, e questo è il primo passo per poter ricevere il perdono. Solo Dio può perdonare i nostri peccati, è a lui che dobbiamo rivolgerci e nel nome di Cristo chiedere il perdono. Perché qui è usata la parola debito? Perché a Dio dobbiamo tutto a cominciare dalla vita che ci ha regalato e che ci mantiene per cui, con Lui siamo comunque in debito. Se poi aggiungiamo l'offesa a Lui arrecata il debito cresce. In poche parole gli dobbiamo tutto e poi lo offendiamo!

“Come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Lui, che è Padre buono e misericordioso è sempre disposto a perdonare, sempre e quando noi chiediamo questo perdono. Ma non solo, Lui esige da noi che facciamo altrettanto con quei fratelli che ci hanno offesi. Sapendo che la strada della riconciliazione è quella che il Padre indica ai suoi figli, in questa preghiera ci impegniamo con Lui a percorrerla. Con questo impegno però, noi non stiamo cercando di comprare il Suo perdono, ma semplicemente vogliamo dimostrargli che abbiamo bisogno del suo perdono, per cui, sapendo di fare cosa a Lui gradita, vogliamo comunicargli la nostra disponibilità a perdonare i fratelli che ci hanno offeso. Siccome siamo coscienti di non meritare il suo perdono, del quale però, abbiamo un assoluto bisogno, mettiamo davanti al Signore il nostro impegno a perdonare a nostra volta coloro che ci offendono. Poiché il perdonare non sta nelle capacità umane, abbiamo bisogno di sentirci perdonati da Dio per poter perdonare i fratelli. Ancora una volta ci dobbiamo accorgere che questa preghiera non è una preghiera facile se la rivolgiamo a Dio con retta coscienza. Si tratta, infatti, di una serie di impegni che ci prendiamo personalmente con Lui. E' bene meditarci sopra.

“Non lasciarci cadere nelle tentazioni”. Per l'essere umano non è possibile non essere tentato dal male o da un bene apparente che nasconde un male.

Il male ha molteplici espressioni e facce e prima o poi ci si scontra con questo universo oscuro che a volte sembra fatto di luce. Non pensiamo però solamente a quelle tentazioni che ci portano a fare cose errate o disoneste perché, la madre delle tentazioni, la più grande e subdola, è quella che attacca la nostra fede minandone le radici. Quando il cristiano guarda attorno a sé e vede tante situazioni di sofferenza e di ingiustizia, queste gli fanno pensare ad un Dio distante e disinteressato alle vicende umane, gli sembra che Dio non ami gli uomini e che non si occupi del mondo. Ciò fa vacillare la sua fede e gli fa chiedere: “Dove sta Dio”? “Perché permette questo”? Queste domande mostrano la vittoria della tentazione. Gesù, dunque, ci aiuta e ci spinge a chiedere al Padre di preservarci dal cadere in una tanto terribile tentazione che si può risolvere solo in due modi: con una fiducia totale in Lui perché riusciamo a capire che ogni cosa dipende dal rispetto che Dio ha della libertà donata agli uomini, oppure con un’irrimediabile ribellione che ci allontana completamente da Lui.

“Ma liberaci dal male”. Questa richiesta non fa che rafforzare quella precedente per cui ha la stessa spiegazione. Il male attorno a noi ci tenta fino a farci dubitare di Dio. Per cui Gesù con questa preghiera, in definitiva, vuole metterci al riparo dalle arti magne del maligno spronandoci a rifugiarci continuamente nella fede verso il Padre a cui dobbiamo chiedere e, ancora chiedere aiuto, perché senza il suo aiuto non possiamo fare nulla di buono. Noi spesso diamo per scontato che Dio intervenga nella nostra vita cercando di modificare i nostri passi, ma questo non avviene proprio perché ci ha creati liberi, talmente tanto liberi da rischiare anche di perderci. Per cui, rispettando la nostra libertà, spesso succede che ci vede prendere strade sbagliate. Gesù vuole evitare questo e ci insegna a chiedere continuamente aiuto al Padre che altrimenti non interviene per il grande rispetto che ha di noi. Ecco perché più volte nei Vangeli ci dice di chiedere e di bussare affinché ci sia dato e ci sia aperto e, poiché ci conosce, a scampo di dimenticanze o di equivoci, mette queste necessarie richieste in questa preghiera, sapendo che l’avremmo sicuramente rivolta al Padre quotidianamente.

Come abbiamo capito si tratta di una preghiera comunitaria, anche se la diciamo da soli. Con essa chiediamo che la salvezza di Dio, già realizzata da Cristo, cominci a dare i suoi frutti anche in noi e cresca sino al giorno della sua piena realizzazione e con il nostro personale contributo. In fine, non dobbiamo fare altro che chiedere!

-2- DIGIUNO (Mt. 6,16-18)

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Gesù ci invita a digiunare in segreto. Deve essere una privazione disinteressata, deve essere fonte di gioia, per servire Dio e rafforzare la nostra preghiera e deve essere un atto materiale accompagnato anche da un digiuno spirituale dal peccato. Deve essere un modo per dire a Dio di essere coscienti del fatto che dipendiamo da Lui nella nostra completezza e che, solo con il suo aiuto, possiamo superare le nostre necessità e le nostre cattive inclinazioni. Questo deve essere un dialogo privato, un’intesa tra noi e Lui ed in questo non possiamo essere ipocriti, pena l’inutilità dell’offerta.

-3- IL DENARO (Mt. 6,19-24)

Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché la dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni, o odierà l'uno o amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: Non potete servire a Dio e a mammona.

Questo brano non ha bisogno di tante spiegazioni né di commenti. Forse, però, merita qualche domanda: “ Cosa stiamo facendo noi nella nostra vita”? Quali beni accumuliamo? Viviamo nella luce della verità o nelle tenebre del peccato? Chi serviamo Dio o mammona? Credo che sia sufficiente metterci in discussione su queste domande e forse riusciremo ad aggiustare qualcosa di noi.

-4- PERCHE' AFFANNARSI? (Mt. 6,25-34)

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo ed il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neppure Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che Cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si occupano i pagani; il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

Leggendo questo brano con coscienza, dobbiamo ammettere di essere degli ottimi pagani. Non possiamo di certo negarlo! Comunque cerchiamo di capire bene cosa ci sta dicendo Gesù. Ci sta invitando ad avere fiducia del Padre. Per poter comprendere il tipo di fiducia che dobbiamo avere prendiamo ad esempio i bambini. Che può fare un bambino se non fidarsi del proprio padre o della propria madre per aver ciò di cui ha bisogno? Per questo motivo Gesù continua a ripeterci di affidarci al Padre, perché il cristiano deve credere che Dio è il Padre sempre presente per cui non deve avere paura del futuro. Se poi vuole maggiormente sentirsi protetto deve pensare che Dio è Padre e Madre insieme. E se i suoi genitori biologici sono tanto snaturati da dimenticarsi di lui, Dio che è perfetto non potrà mai farlo. Nei nostri affanni per le cose materiali e per il nostro futuro, Gesù denuncia i peccati dell'**ansia** e dell'**inquietudine**.

Un buon cristiano non si affanna per le cose materiali e non spende per esse tutte le sue energie come fanno i pagani, come se fossero le uniche capaci di dare sicurezza e felicità. Egli deve avere la certezza che il suo Padre buono e giusto sa che ne ha bisogno e gliele darà. Attenzione però, non ci confondiamo, perché il contrario dell'**ansia** non è la **pigrizia**, ma la **fiducia** nel Padre. Dobbiamo vivere realizzando i Suoi piani con la gioia e la libertà degli uccelli del cielo e dei gigli del campo. Quando Gesù ci prende ad esempio gli uccelli ed i gigli che non tessono, non vuole dire che non fanno nulla, ma ci vuole dire che tutto quello che fanno è seguire il loro istinto e con questo compiono il piano di Dio. In Effetti, gli uccelli del cielo dimostrano più fede in Dio di noi, qualcosa di istintivo li fa uscire dal nido per cercare cibo, e ritornano al nido con il cibo. La stessa cosa per i fiori che nemmeno si muovono ed offrono al vento ed agli insetti il loro polline compiendo la loro missione di propagazione della specie. No si tratta, dunque, di una natura passiva ed inerte, ma di una natura istintivamente fiduciosa.

Anche l'istinto del cristiano lo deve spingere ad obbedire al piano di Dio, senza snaturarlo pretendendo di fare ciò che non gli compete o di andare al di là delle proprie forze. Si tratta solo di vivere la propria vita con gioia compiendo il proprio percorso credendo fermamente che Dio è con lui, che lo precede ma che anche lo segue e non gli farà mancare nulla. Dio sa perfettamente che l'essere umano non è una creatura angelica cioè fatta di solo spirito e che dunque non può disinteressarsi completamente delle cose materiali. E' ovvio che ne abbia bisogno ed è giusto che si impegni per ottenerle ma deve avere la capacità di mettere al primo posto, nei suoi pensieri e nei suoi impegni, il regno e la giustizia di Dio, per i quali si deve spendere senza sosta. Il resto sicuramente verrà. Non idolatria del materiale dunque, ma neanche pigrizia, solamente una sana responsabilità accompagnata da tanta fede.

-5- NON GIUDICARE (Mt. 7,1-5)

Non giudicate per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire a tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza al tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.

Siamo all'ultima parte del discorso della montagna che contiene esortazioni per i discepoli ma dicendo discepoli non crediamo di esserne esentati, perché noi cristiani siamo tutti discepoli di Cristo. In questo discorso Gesù mette in luce alcuni aspetti importanti di quello che deve essere il nostro comportamento. Il buon cristiano non giudica nessuno perché il giudizio spetta unicamente a Dio. L'uomo non può conoscere le intenzioni delle persone e senza questa conoscenza non è possibile giudicare con rettitudine. Inoltre il giudicare diventa un fatto molto pericoloso perché lo stesso metro con il quale si giudica sarà usato da Dio per giudicare. Credo proprio che sia cosa giusta e conveniente astenersi da qualsiasi giudizio per non rischiare di perdere la lucidità nelle azioni. Siamo, infatti, molto fallaci nei nostri giudizi proprio perché privi di quella conoscenza che solo Dio può avere. In questo modo possiamo peccare o in durezza o in buonismo.

-6- LE COSE SANTE (Mt. 7,6)

Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Sembra una frase dura ma non lo è per due motivi: primo perché non bisogna imporre a nessuno né le nostre conoscenze, né le nostre esperienze per buone che siano. Dobbiamo rispettare l'altrui libertà di pensiero e di azione a meno che la persona non ci chieda di capire. Secondo, poiché Gesù parla di cose sante, e qui si riferisce ai suoi insegnamenti, che molto spesso vengono ascoltati ma poi disprezzati ed usati anche per farci del male. Quando si parla di cose di Dio è bene usare un buon discernimento per capire se vale o no la pena di farlo. Spesso e con certe persone, si può capire che il farlo sarebbe tempo perso o cattiva semina. E' bene chiedere sempre al Signore che ci aiuti nel discernimento e che accompagni la nostra parola affinché dia i frutti desiderati.

-7- CHIEDE, CERCATE, BUSSATE (Mt. 7,7-11)

Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede e riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

I cristiani devono fare affidamento su Dio con la certezza di essere ascoltati da Lui infinitamente misericordioso e pieno d'amore per le sue creature. Nessun essere umano ha meriti personali da vantare davanti a Dio, abbiamo solo peccati e qualche volta un po' buona volontà per eliminarli. Se Dio dovesse attendere i nostri meriti per concederci qualcosa non riceveremmo mai nulla, invece, puntando sul suo amore di Padre e di Madre per noi, possiamo ottenere ciò di cui abbiamo bisogno e che, però, dobbiamo chiedergli con insistenza proprio come fanno i bambini nei confronti di mamma e papà quando vogliono qualcosa. Provate a pensarci, quanto sono bravi i piccoli a farsi ascoltare dai propri genitori che, proprio perché li amano, si lasciano facilmente convincere. Impariamo dai nostri bambini ad essere convincenti nei confronti di Dio nostro Padre.